

I soldi del pizzo riciclati nel traffico di droga E le microspie rivelano i conti dell'affare

PALERMO. Il pizzo di questi tempi sta diventando troppo pericoloso. Gli appalti scarseggiano. E allora la mafia punta di nuovo sul vecchio cavallo vincente: la droga. Hashish e cocaina soprattutto, gli stupefacenti che hanno maggiore mercato e assicurano i migliori margini di profitto. Questo lo spaccato che emerge della maxi operazione "Wiston", conclusa dal nucleo operativo dei carabinieri dopo tre anni di indagini. In cella una sfilza, di presunti pusher e trafficanti, ma anche alcuni nomi che contano in Cosa nostra.

Leonardo Grippi, 47 anni, ad esempio, titolare di una polleria di via Amedeo D'Aosta e parente stretto dei Tagliavia di Sant'Erasmo. Arrestato nei primi anni Novanta e ritenuto un pezzo grosso della cosca di corso dei Mille, adesso il suo nome è tornato alla ribalta perchè gli investigatori lo ritengono uno dei capi delle bande che importavano in grande stile cocaina ed hashish. Ne avrebbero fatto parte pure i suoi due figli, Giuseppe e Pietro Grippi di 26 e 28 anni, che secondo l'accusa aiutavano il padre nell'attività.

A capo di un altro clan di trafficanti ci sarebbe Salvatore Pispicia, 42 anni, ritenuto il capocosca di «Palermo-centro», in carcere per mafia. Il suo nome era già saltato fuori nel 2006 nell'ambito dell'operazione antimafia «Gotha», allora le microspie svelarono che era stato chiamato per un summit importante. Assieme a lui c'erano Salvatore Gioeli, detto «Mussolini», di «Porta Nuova», e Angelo Monti del Borgo Vecchio. Mancava il capo, Nicolò Ingarao, che allora era in cella e poi, lo scorso giugno, è stato assassinato a due passi dal commissariato Zisa. Il terzo nome legato a doppio filo con Cosa nostra è Giovanni Di Salvo, 36 anni, pure lui considerato vicino alla cosca di Palermo Centro e di recente condannato per l'estorsione alla Focacceria San Francesco.

Poi ci sono coloro che sono considerati i gregari dei capi e uomini di fiducia coinvolti a pieno titolo nel traffico. Ad esempio Fabio Cucina, 36 anni, ed impiegato in una ditta di pompe funebri di corso dei Mille, ritenuto legato a doppio filo con Leonardo Grippi. Proprio un'intercettazione ambientale tra i due ha fatto decollare l'indagine, fornendo le cifre e la portata del traffico di droga gestito dai due personaggi di Corso dei Mille. «Il gruppo criminale - scrivono i magistrati - risultava avere acquistato una grossa fornitura di hashish per un valore di 359 mila euro». Ma ecco nel dettaglio cosa dice Cucina a Grippi, una vera e propria contabilità della droga. «Dieci chili, gli ultimi dieci chili ieri sera li abbiamo usciti - afferma -. Vedi che 60mila euro glieli abbiamo dati due giorni fa, qualche cento e rotti mila euro avanza...100, 150 e rotti, quando gli diamo 100 mila euro, gli abbiamo chiuso un bello conto...». Ma da chi si riforniva il clan di Grippi? Ecco cosa dicono gli inquirenti. «L'organizzazione gestita da Giovanni Di Salvo in società con Salvatore Pispicia nonchè Filippo Mansueto - scrivono i magistrati -, provvedeva a importare ingenti quantitativi di cocaina che poi una volta giunta a Palermo rivendeva all'organizzazione facente capo a Grippi. Di Salvo e Pispicia per trattare i loro affari illeciti, usavano la stessa utenza telefonica cellulare che i due si curavano, a fine giornata, di lasciare presso una macelleria di via Silvio Peluco utilizzata come base logistica per i loro traffici». Mansueto e Di Salvo quando parlavano a telefono usavano un linguaggio camuffato per sviare gli investigatori. «Facevano finta di parlare di partite di calcio - scrivono i magistrati - mentre in verità discutevano dell'acquisto di sostanza stupefacente. Mansueto per spiegare che stava

trattando con i trafficanti diceva che stava andando a giocare e lo avvisava che se il contatto avesse avuto esito positivo avrebbe potuto raggiungerlo».

Ruolo di spessore viene attribuito anche a Matteo Cracolici, 40 anni, commerciante di auto, considerato vicino alla cosca di corso dei Mille e in passato condannato per favoreggiamento nei confronti del superlatitante trapanese Matteo Messina Denaro. È accusato di avere organizzato la spedizione di una partita di 12 chili di cocaina assieme proprio a Fabio Cucina, il braccio destro di Grippi. Droga che doveva essere poi smistata sul mercato palermitano e di cui ha parlato Paolo Messina, trafficante reo-confesso. Cracolici secondo l'accusa ha avuto il compito di trovare un nuovo canale di rifornimento della cocaina dopo l'arresto di Filippo Mansueto. Obiettivo raggiunto, dicono gli investigatori, tramite le sue conoscenze trapanesi.

«Dietro questi traffici ci sono singoli mafiosi, non le cosche nella loro struttura organica - afferma il procuratore aggiunto Sergio Lari -. La mafia è tornata ad investire in grande stile nella droga, ma con modalità differenti rispetto agli anni ottanta. Prima c'erano le raffinerie in Sicilia, le famiglie operavano in modo unitario. Adesso i boss, per loro conto e con i loro canali, avviano i traffici investendo nella droga i soldi del racket. Il ricavato viene riciclato in attività apparentemente lecite: negozi, edilizia e ogni altro affare in grado di ripulire il denaro».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS